

L'ECONOMISTA «I BANCHIERI CENTRALI? SI FIDANO DELLE LORO MAGINOT DIMENTICANDOSI CHE LA GUERRA SI FA COI CARRI ARMATI»

# Tremonti: quest'Europa ha tradito Maastricht

«Meno tasse e più libertà economica per aiutare la moneta unica»

## intervista

Paolo Baroni

**I** banchieri centrali? Mi torna in mente una cosa che dissi nel '92 in occasione della crisi della lira e di quella terribile tempesta monetaria» dice il professor Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi. «I loro ragionamenti, le loro tecniche - spiega - mi ricordano tecnologia e cultura dei generali francesi che nel 1940 discettavano di trattati internazionali e si affidavano alla linea Maginot ma

ignoravano la forza politica del motore a scoppio. L'intuizione di Hitler, che per la sua epoca era un uomo moderno, era proprio il motore a scoppio, la "tigre meccanizzata". E lo stesso si può dire oggi dei computer...».

**Sta dicendo che a Francoforte non si rendono conto che siamo nel 2000?**

«E' proprio così. Ragionano ancora come se fossero nella serra keynesiana, mentre invece la struttura del mondo è cambiata. I saggi di interessi, il cambio, le monete, lo sviluppo: tutta roba vecchia. La realtà è completamente diversa».

**Intanto, però, l'intervento di ieri della Bce non ha per nulla aiutato l'euro, anzi.**

«Sa qual è la realtà?».

Dica.

«Che il dollaro è una moneta vecchia di un continente giovane, mentre l'euro è la moneta giovane di un paese antico».

**Si spieghi meglio.**

«Basta guardare la famiglia Adams dei principali governanti europei. L'euro è il prodotto del Trattato di Maastricht il cui spirito costitutivo e costituzionale era chiaro: meno Stato e più privato. E del resto, in termini politici, il vincolo del rapporto deficit/pil al 3% imposto ai paesi di Eurolandia non significava che questo».

**Mentre invece...**

«Beh, è evidente. Quello che è accaduto nella fase di costruzione e non è stato confermato nella fase di gestione della moneta unica è proprio la riduzione della presenza dello Stato nell'economia. Basta andare in America per rendersi conto che lì, invece, è proprio un altro mondo».

**Certo, è... l'America.**

«Sì, ed ha la possibilità di fare arbitraggio tra due oceani, ha una posizione geopolitica straordinaria, storica... e via discorrendo. Però soprattutto dobbiamo renderci anche conto che, al contrario di loro, in questi anni l'Europa non è assolutamente cambiata. Il problema di fondo è essenzialmente politico: la competizione dollaro-euro presuppone una cifra politica che in Europa non c'è. Punto e basta».

**Nonostante il varo della**

**moneta unica?**

«Il dramma è che l'euro è stato fatto con più Stato e meno privato. E quasi dappertutto con più tasse».

**Questo vale fino a ieri: anche i francesi stanno tagliando...**

«Sì ma dopo aver aumentato la pressione fiscale dopo aver detto di voler fare il contrario: stavano a 100, sono saliti a 110 ed ora tornano a 100. Nulla di più. Ma, attenzione, non vanno a 90. Diverso invece il discorso tedesco: la loro riforma ha un effetto forte, ma più che fiscale è sostanziale perché sblocca l'intreccio tra banca e industria. La loro è una scelta strategica, più di qualità che di quantità».

**E per quanto riguarda l'Italia con l'aumento dei tassi ci saranno contraccolpi sui conti pubblici?**

«No, non credo. Di certo non si andrà ad un'inflazione a due cifre come teorizza qualcuno. E nemmeno il debito pubblico dovrebbe risentirne».

**Però l'inversione di tendenza che Lei auspica non sembra dietro l'angolo...**

«Se vinciamo le prossime elezioni la cifra di libertà economica del paese è senz'altro destinata ad aumentare parecchio. Per ora mi limito a segnalare che solo nel '99 lo Stato ha incassato 42mila miliardi di tasse in più e prodotto leggi per 7 chilometri lineari».

